

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XXII Numero 2

Novembre 2023

UN GOVERNO DEMOCRATICO EUROPEO OLTRE LE NAZIONI

Ritenere come si intende usualmente, che per realizzare la democrazia nel mondo sia sufficiente la democrazia nazionale, cioè la presenza più o meno estesa di istituti democratici nel maggior numero di Paesi, vuol dire in estrema sintesi ammettere che fuori del singolo Stato, e fra gli stessi Stati, la democrazia non sia possibile. Detto altrimenti, trascurare non soltanto di porsi il problema di come mantenere i valori della democrazia anche oltre i confini nazionali, ma anche di trasformare i rapporti fra gli Stati in senso democratico, significa rinunciare ad operare perché invece possa nascere un'autentica democrazia che raggruppi Stati e cittadini a livello globale, in un'arena cioè dove troppo spesso i diritti umani sono misconosciuti, gli Stati sono abituati a godere, mutuando Kant, di una "selvaggia libertà" spesso fuori controllo, e in cui in buona sostanza fa fatica a insediarsi il diritto al posto della violenza (non si dirà nulla di nuovo se si dubita su quanta giuridicità sia in realtà insita proprio nel diritto internazionale).

Sotto tale aspetto, non appare infatti sufficiente la riflessione di chi come Kelsen, nell'intento fra l'altro di realizzare la pace universale, prova a rivalutare l'ordinamento internazionale rispetto a quello nazionale, stabilendo teoricamente il primato del diritto internazionale su quello statale e negando di conseguenza la sovranità degli Stati. Kelsen infatti è ben presto costretto ad ammettere che lo stesso diritto internazionale ha caratteri primitivi, è un diritto allo stato nascente dove permane l'uso della forza da parte dei singoli Stati, quanto meno nella forma dell'autotutela. La conclusione che si trae è quindi ancora quella per cui le relazioni fra gli Stati sono stabilite secondo una rigida gerarchia basata sui rapporti di forza fra loro esistenti e la creazione di una pace semplicemente attraverso il diritto appare priva di qualsiasi possibilità di venire alla luce. In realtà, il fatto è che nel quadro internazionale manca un'autorità sovraordinata rispetto agli Stati (autorità che non può essere sostituita da una semplice "norma fondamentale" o *Grundnorm*) e questi, assumendo insieme le vesti di soggetti di diritto, destinatari delle norme, giudici delle condotte, vanificano ogni pretesa del diritto internazionale ad essere considerato un vero diritto.

Allo stesso modo, pretendere di realizzare la pace universale, e con essa la giustizia e il benessere tra i popoli, mediante la mera cooperazione fra Stati sovrani e il supporto di organizzazioni internazionali ad essi subordinate, significa ignorare il fatto conclamato che la molteplicità nel mondo di centri di potere sovrano, per definizione armati e nella situazione di anarchia internazionale che ne consegue, è di per sé fomite inarrestabile di guerre, distruzioni e barbarie a livello globale, cui può porsi rimedio soltanto col superamento del paradigma dello Stato a sovranità assoluta e la necessaria rimodulazione su più livelli di governo del principio di sovranità, mediante quel diverso modello di statualità che è offerto dal sistema federale. In altri termini, soltanto una comunità politica autenticamente sovrana, e quindi con l'aspetto e i poteri tipici della forma-Stato, ma diversamente congegnata rispetto al modello dello Stato nazionale o comunque dello Stato a sovranità assoluta, ha gli strumenti idonei ad assicurare adeguatamente l'osservanza del principio democratico nelle sue istituzioni e fra i suoi cittadini. E ciò soprattutto nella considerazione che le procedure e i valori espressi dalla democrazia non sono un effetto automatico o naturale insito nelle società umane, ma abbisognano che vi siano introdotte, e che siano anche in futuro garantite autoritativamente da una forza legittima qual è quella espressa soltanto da istituzioni a carattere statale.

Se rivolgiamo ora lo sguardo all'Europa, la speciale rilevanza della buona riuscita del processo di integrazione europea è di estrema importanza per la sorte dell'intera umanità. Con l'avanzamento del processo di integrazione europea, in un continente dove già sussistono istituzioni caratterizzate dalla sovranazionalità, e in cui il principio di sussidiarietà è divenuto nel tempo un elemento essenziale e imprescindibile, perfino la problematica del cosiddetto deficit democratico dell'Europa realizzata si riduce in ultima analisi a quella dell'acquisizione del carattere della sovranità da parte delle istituzioni comunitarie, che è quanto dire alla nascita in Europa di un Popolo Europeo o della trasformazione dell'Unione in una

Federazione (o Stato federale). Detto altrimenti, un'Europa realmente democratica non potrà non essere anche un'Europa sovrana, e quindi prescindere da un riequilibrio dei poteri degli Stati, che esprimono gli interessi particolari dei popoli nazionali, a favore delle istituzioni comunitarie, che esprimono gli interessi generali europei. In questo senso, il processo di democratizzazione dell'Europa realizzata – che va oltre la semplice tendenza di “parlamentarizzazione” dell'Europa comunitaria e intende piuttosto coinvolgere pienamente i cittadini europei nella costruzione dell'Europa unita – potrà ritenersi completato quando l'Unione europea avrà raggiunto uno sviluppo istituzionale tale, per cui potrà dirsi che abbia acquisito complessivamente una sua sovranità: una sovranità evidentemente multilivello – centrale e nazionale – espressa da istituzioni autonome e distinte ma fra loro coordinate, che la faranno considerare anch'essa ad ogni effetto uno Stato.

Sotto questo aspetto, se l'espansione della democrazia internazionale può dunque rappresentare idealmente una nuova fase della storia dell'umanità, una fase cioè in cui il genere umano potrà fare un ulteriore passo in

CASA D'EUROPA “ALTIERO SPINELLI”

UNIONE EUROPEA E GOVERNI NAZIONALI TRA POLITICHE DI SICUREZZA E SFIDE MIGRATORIE

Una divisione di ruoli sempre più problematica

Seminario di dibattito e formazione per l'Europa federale

Trapani, Ristorante “La Stele” (via N. Bixio 112) – domenica 12 novembre 2023 ore 9:30

Programma

SESSIONE INTRODUTTIVA

Presiede i lavori Rodolfo GARGANO, già vice presidente nazionale del MFE

Vincenzo MICELI, direttore Istituto di Studi europei e federalisti “M. Albertini”

**La sicurezza dell'Europa tra turbolenze di politica internazionale
e perduranti sovranità nazionali. Quale futuro per i cittadini europei?**

Marta FERRANTELLI, coordinatore delegato Casa d'Europa “A. Spinelli”

**Le migrazioni di massa verso l'Europa. Reazioni nazionali e ruolo dell'Unione
Europea in un quadro problematico di accoglienza e integrazione**

TAVOLA ROTONDA

Presiede i lavori Andrea ILARDI, segretario Sezione MFE di Trapani

Intervengono: F. A. CAMPO, L. DI CARLO, N. MILANA

Nel corso della Tavola Rotonda sono previsti interventi dei partecipanti al Seminario

L'INCONTRO È ORGANIZZATO D'INTESA CON L'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI EUROPEI E FEDERALISTI “MARIO ALBERTINI”
E IN COLLABORAZIONE CON IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO DI TRAPANI

Sommario:

Un governo democratico europeo oltre le Nazioni (editoriale di Rodolfo Gargano) - p. 1

“Unione europea e governi nazionali tra politiche di sicurezza e sfide migratorie” (un seminario della Casa d'Europa “A. Spinelli” a Trapani) – p. 2

Rinnovati gli Organi della Casa d'Europa “Altiero Spinelli” – p. 4

Un Convegno sull'Europa Unita ad Erice – p. 5

Documentazione. Una Dichiarazione del Movimento Europeo sull'Accordo con l'Albania - p. 6

Notiziario europeo e federalista – p. 8

avanti lungo la tormentata strada di una sempre maggiore emancipazione dei singoli, nella libertà e nella giustizia dei popoli, l'Europa da parte sua, con il processo di integrazione avviato dalle Comunità europee, e consolidato con il raggiungimento di una sovranità monetaria dell'Unione europea, si presenta ai nostri occhi come "lo spazio privilegiato della speranza umana", come era stato scritto nel preambolo della (ahimè) defunta Costituzione europea. Ma per fare ulteriormente avanzare questo grandioso esperimento di democrazia non-nazionale che è nato in Europa dopo la seconda guerra mondiale, non si può più prescindere dall'utilizzo del federalismo, che ne costituisce lo strumento più appropriato per far sorgere fra i cittadini e gli Stati europei una più alta e completa democrazia (quella federale) e provare in tal modo a dar corpo, sia pure in termini necessariamente approssimati e imperfetti, a quel kantiano "regno dei fini" che indica una società ideale in cui le persone vivono liberamente secondo una superiore legge morale. Occorre dunque affrontare definitivamente il problema del rilancio, oltre i noti limiti dell'Europa di Lisbona, del progetto per la Federazione europea, un obiettivo che oggi per più versi diventa più che mai indilazionabile, e non solo quindi pensabile e desiderabile in astratto, per tutti coloro, non soltanto in Italia, che hanno a cuore le sorti della democrazia, della libertà e della pace in Europa e nel mondo.

In tale prospettiva, e dopo la sciagurata invasione dell'Ucraina da parte di Vladimir Putin, sta diventando intanto chiaro a tutti che occorre ampliare i settori di competenza ed intervento dell'Unione, con la creazione di un'*Europa dell'energia* e di un'*Europa della difesa*, statuendo per quest'ultima che l'Unione possa detenere anche delle proprie limitate forze armate, operativamente alle dipendenze della Commissione e sotto il controllo del Parlamento europeo, ad esempio solo per certi settori più chiaramente strategici e in misura se del caso anche minore di un qualche Stato membro di media grandezza. L'ipotesi più percorribile e al momento anche la più accreditata resta quella di considerare l'Unione europea come un 28° Stato membro, attribuendo però agli organi di governo europeo una competenza limitata al settore delle forze aereo-spaziali e navali e a un ridotto Corpo militare di intervento, comprendente anche la polizia di frontiera. Agli Stati membri resterebbero, oltre naturalmente gli ordinari corpi di polizia e i corpi militari definiti come guardie nazionali o a queste assimilate, gli eserciti territoriali da mettere a disposizione di un coordinamento europeo in caso di attacco all'Unione da parte di potenze esterne. Il sistema di difesa europeo dovrebbe altresì comprendere a livello comunitario investimenti e ricerca per l'avvio e lo sviluppo di una moderna industria europea della difesa relativa ai settori di punta a carattere strategico, e consistere anche nel riordino dei diversi sistemi difensivi nazionali, con una netta semplificazione dei tipi di armamenti in atto utilizzati, onde ricavare significativi risparmi possibili in materia, quantificati nel 2018 da uno studio del Parlamento europeo in 26,4 miliardi di euro

Una piena integrazione dell'Europa comunitaria nel campo dell'energia permetterebbe infatti all'Europa di rendersi abbastanza indipendente dalle alterne e mutevoli vicende dettate dai condizionamenti e dalle instabilità di ordine politico, a cominciare da quelle determinate dal potente vicino russo, così come la creazione di una effettiva forza militare di difesa integrata europea servirebbe in buona sostanza ad evitare che l'Unione non venga adeguatamente considerata per quello che invece chiaramente rappresenta sotto il versante economico e commerciale, non soltanto fra i minori alleati nella Nato (Regno Unito, Turchia), ma anche e soprattutto sulla complessiva scena internazionale dove l'Europa finisce per essere un soggetto del tutto marginale o addirittura irrilevante nel duro confronto fra le potenze che agiscono ai suoi confini (Stati Uniti, Russia) o anche oltre (Cina). Nell'uno e nell'altro caso è in giuoco a ben guardare la politica estera e la stessa indipendenza dell'Europa, che è quanto dire la sua sovranità proiettata all'esterno, per difendere i cittadini europei dalle mire o dagli interessi, più o meno legittimi, delle potenze ad essa vicine: ma è vero anche – e tutto il mondo politico dell'Unione, sia di destra che di sinistra, dovrebbe rifletterci seriamente – che l'ampliamento del livello di competenze del livello centrale europeo, per essere efficace e credibile, non può prescindere da una ulteriore riforma dei trattati con le conseguenti modifiche istituzionali che drenino poteri dal basso verso l'alto, vale a dire dagli Stati alle istituzioni comunitarie.

Tale obiettivo – che potrebbe segnare davvero il passaggio dall'Unione alla Federazione – è entro certi limiti non troppo difficile da conseguire per quanto concerne l'approvvigionamento energetico (un precedente tutto sommato virtuoso è stato quello dell'approvvigionamento dei vaccini contro l'epidemia da Covid-19 da parte della Commissione europea), e che potrebbe proficuamente pure sommarsi ad una politica industriale comune europea, della quale si sente più che mai bisogno in un momento poi, in cui l'America di Joe Biden decide di iniettare forti incentivi alle proprie industrie domestiche. Anche su tali legittimi obiettivi tacciono o traccheggiano però i governi nazionali, trascinati dalla cecità o dal miope tornaconto di breve periodo, di fronte al lampante interesse che avrebbe l'Europa tutta di acquistare un più alto grado di sovranità e indipendenza in tali campi. Ma per la difesa europea – obiettivo certamente più difficile e complesso, se si

RINNOVATI GLI ORGANI DELLA CASA D'EUROPA "A. SPINELLI"

Si è svolta il pomeriggio di sabato 21 ottobre 2023, a seguito di un rinvio della convocazione in precedenza fissata per il 14 ottobre, l'Assemblea ordinaria della Casa d'Europa "Altiero Spinelli", cui era demandato in particolare di procedere al rinnovo delle cariche sociali. Dopo l'introduzione ai lavori della presidente uscente, prof.ssa Lina G. Di Carlo, e un interessante intervento della socia dott.ssa Marta Ferrantelli, responsabile dell'*Europe Direct* di Trapani, che ha riferito sul significato delle prossime elezioni del Parlamento europeo - primo e sinora unico esempio nella storia di espressione di democrazia internazionale - si è proceduto, come da Statuto e Regolamento d'Applicazione vigenti, all'elezione della Direzione e del Collegio dei Revisori della Casa, che resteranno in carica orientativamente sino a tutto l'anno 2026.

I nuovi Organi risultano così composti: Lina G. Di Carlo, Marta Ferrantelli, Andrea Ilardi, Rodolfo Gargano, Vincenzo Miceli (per la Direzione); Silvia Augugliaro, Elio Campo, M. Orsola Nastasi (per il Collegio dei Revisori). La nuova Direzione, prontamente riunitasi, ha quindi confermato all'unanimità, su proposta di R. Gargano, Lina G. Di Carlo alla carica di Presidente; e su proposta di quest'ultima, ha designato Marta Ferrantelli, quale Coordinatore Delegato e Andrea Ilardi, come Segretario Generale. La Direzione ha anche deciso di procedere ad integrare la Direzione con ulteriori due membri supplenti, che si aggiungeranno ai cinque membri titolari ora eletti, designando quindi a tale incarico Francesca A. Campo e Nicola Milana.

considera il luogo per eccellenza della sovranità - quel che fa più specie è che, nonostante le belle parole che sull'argomento si sprecano, tanto da destra che da sinistra, nulla di effettivo si muove in proposito, perfino riguardo alle timide misure in tal senso già approvate nel 1999 ad Helsinki dal Consiglio Europeo, come l'Eurocorpo, una forza d'intervento rapido da 60.000 unità che poi non è stata mai realizzata per la mancanza di un Centro di comando e controllo unificato di difesa europea. Quello che manca in buona sostanza all'Europa comunitaria è la volontà degli Stati membri di abbandonare il mito di una sovranità solitaria ormai fuori dalla realtà e riprendere con decisione il cammino intrapreso verso una più credibile ed efficace unione comune.

Tra l'altro, proprio la guerra irresponsabilmente condotta dalla Russia di Putin nel cuore dell'Europa mostra la gravità della questione e l'urgenza dei tempi. Non ci servirà al riguardo baloccarci con inutili richiami ad un'Europa imbellè, ridotta ad arena di scontri fra Nazioni egoiste e litigiose, l'ultima retroguardia nostalgica dei tempi definitivamente trascorsi di De Gaulle e Thatcher. È un fatto che occorra oggi superare quella tacita lotta fra Nazioni ed Europa, che soprattutto dopo il trattato di Maastricht è sviluppata nell'Unione come pernicioso politica dei contrapposti egoismi nazionali e che certo non può essere risolta da improbabili disegni di un'Europa intergovernativa e perciò stesso incapace di agire con efficacia a livello sopranazionale. In questo senso, la scelta non può che essere quella di un concorde riequilibrio dei poteri fra gli Stati e l'Europa, riprendendo le istanze di Monnet e Spinelli, cioè di coloro che si sono posti alla guida del processo che avrebbe dovuto condurre alla Federazione europea, prima Jean Monnet col suo cauto e pragmatico approccio, all'apparenza più compromissorio verso i governi ed elitario nell'agire politico, poi Altiero Spinelli, più deciso e radicale nel voler introdurre nel processo significativi elementi federali, secondo una visione politica più dichiaratamente popolare e democratica, nella realistica consapevolezza tuttavia di dover comunque adattarsi in qualche modo all'agire diplomatico, in ragione dell'ambiguo ruolo che in proposito hanno continuato a rivestire i governi nazionali. La diversa sensibilità che su tali argomenti mostrano da un lato i governi nazionali e dall'altro lato la complessiva società europea nel suo insieme può indurre ad adottare iniziative che comportano, se del caso, approcci diversi e azioni politiche differenziate, ma a questo punto, è altrettanto evidente che la questione della ripresa della riforma democratica dell'Unione europea non possa più essere ignorata, ma vada comunque posta, trattata e possibilmente condotta positivamente a soluzione.

La problematica torna ora d'attualità a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina e ai timori che questa ha destato, oltre che in questo Paese, anche in altri Stati confinanti con la Russia, come la Moldavia (che ha pure il difficile compito di gestire la secessione della *Transnistria*, dove già si trova un contingente di forze armate russe) e della Georgia, da tempo nelle mire di Mosca, che si è più volte intromessa nei dissidi che hanno caratterizzato i rapporti della piccola repubblica della riva orientale del Mar Nero con le regioni separatiste dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud. Tutt'e tre questi Paesi hanno presentato domanda di adesione all'Unione europea, che è stata intanto accettata in via di principio per l'Ucraina e la Moldavia, che hanno acquisito così lo *status* di Paese candidato. Né si è arrestato col tempo il processo di rafforzamento dell'approccio intergovernativo: anzi si sono fortemente ridotte le potenzialità per la composizione delle vertenze intra-nazionali, e troppo spesso il metodo comunitario non è più riuscito ad imbrigliare le

contrapposizioni degli Stati per trasferirle ad una più alta posizione comune europea. La conseguenza è stata – volendo preservare la preminenza delle sovranità nazionali rispetto a un indefinito *quid* di sovranità europea ancora da far emergere – che si sono contestualmente rafforzate le pretese dei governi volte a preservare gli interessi nazionali (cioè particolari) degli Stati rispetto a quelli europei (cioè generali) espresse dalle istituzioni comunitarie a carattere prevalentemente non-nazionale (Parlamento e Commissione), con un risultato conflittuale quindi pressoché permanente, che Monnet non poteva certo prevedere quando propose e riuscì a varare quel metodo d'azione, che avrebbe dovuto contemperare e risolvere i due ordini di interessi.

A fronte di tale situazione che si è instaurata fra i governi nazionali, meno complicata si presenta poi oggi il quadro della desiderabilità dell'unità europea presso i cittadini, se si tiene conto dell'espandersi incontrollato di movimenti euroscettici e sovranisti nella società europea. Nonostante le perplessità, le incertezze e perfino la manifesta ostilità di frange minoritarie dell'opinione pubblica europea nei confronti dell'Unione, ripetute indagini statistiche ci mostrano la convinta adesione della gran parte degli europei a un progetto di unità politica del continente che sia saldamente fondato sui valori della democrazia e della pace, ad ulteriore dimostrazione del fatto che le idealità supernazionali, di cui l'Europa comunitaria è un esempio concreto anche se parziale, sono tutt'altro che dimenticate o abbandonate dalla società europea nel suo insieme.

Ma quali sono gli obiettivi minimi che occorrerà raggiungere per arrivare ad una ulteriore fase di integrazione che sbocchi nella nascita di una Federazione in Europa, e quali ne potranno essere gli attori? In estrema sintesi, parrebbe proprio che in questo contesto problematico che caratterizza la situazione politica dell'Europa comunitaria, l'unico vero obiettivo che serve assolutamente per far fare all'Unione europea un salto di qualità nel senso della costruzione di un'Europa democratica e sovrana consiste nel dotare la Commissione di quei poteri che possano farla assurgere al ruolo di un vero governo politico europeo, autonomo rispetto ai governi nazionali e responsabile soltanto verso il Parlamento europeo. Ciò importa che la Commissione si lasci quindi per sempre alle spalle l'ambiguo ruolo che sinora la contraddistingue, e che la rende ora un incolore organismo tecnico, ora un ente neutro di garanzia (come quello di *custode dei trattati*) sino alla possibile ricorrente deriva verso la funzione di segretariato del Consiglio europeo. Su tale linea di pensiero, con dovizia di particolari, è Salvatore Aloisio, occorrendo anche aggiungere che una Commissione più "politica" dovrebbe anche perdere il monopolio dell'iniziativa legislativa, alla quale potrebbe invece legittimamente accedere il Parlamento europeo, anche se nel senso peraltro che un ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, partendo da una rinnovata competenza fiscale, possa riuscire di particolare importanza per l'avanzamento del tasso di democrazia delle istituzioni europee, si pronuncia Giulia Rossolillo.

Non servirà infatti allo scopo né una nuova messa in campo di posizioni integrazioniste della Corte di Giustizia, che già ha fatto moltissimo (in particolare con la creazione giurisprudenziale dell'efficacia diretta della normazione europea e del primato del diritto comunitario sull'ordinamento nazionale degli Stati membri) per il traghettamento dell'Unione da una organizzazione internazionale a quella comunità sovranazionale che conosciamo. Il rigurgito sovranista della ribellione polacca al primato del diritto europeo,

UN CONVEGNO SULL'EUROPA UNITA AD ERICE

Un interessante convegno ha avuto luogo venerdì 21 luglio 2023 ad Erice Vetta, presso l'Hotel Elymo di via Vittorio Emanuele 75, organizzato dall'associazione Mo.I.Ca. (Donne Attive in Famiglia e Società - Gruppo di Erice Studi Storici) sul tema *Europa unita: ieri, oggi e verso il futuro*.

A introdurre i lavori è stata la presidente dell'associazione Francesca A. Campo, ora componente della Direzione della Casa d'Europa "Altiero Spinelli". Sono poi seguite le relazioni di Andrea Ilardi (*L'Europa: dal Carbone e Acciaio al nuovo modello economico e sociale dell'Unione europea*), segretario della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo, e di Lina Giuseppina Di Carlo, presidente della Casa d'Europa "Altiero Spinelli" (*La sfida globale di Agenda 2030*). Al convegno hanno partecipato diversi amici federalisti trapanesi, ed intervenuta anche la dott.ssa Marta Ferrantelli, nella qualità di Responsabile dell'*Europe Direct* di Trapani, e ora anche Coordinatore delegato della Casa d'Europa "Altiero Spinelli".

Successivamente, nell'ambito di questo percorso di conoscenza dell'Europa, in data 8 settembre 2023 si è svolto sempre ad Erice un altro incontro organizzato della medesima associazione, questa volta presso la Sala Conferenze della Biblioteca Civica, sul tema *Europa dal mito alla storia*, relatore Antonino Tobia, già segretario del Gruppo di Trapani dell'*Association Européenne des Enseignants*.

certo gravissimo, è indice del fatto conclamato della sostanziale debolezza del giudice comunitario se non è assistito e rafforzato da altre istituzioni. Allo stesso modo, un ulteriore ampliamento dei poteri del Parlamento europeo, in sé auspicabile, non appare tuttavia un elemento decisivo che possa condurre gli europei verso quel livello di democrazia e di sovranità dell'Europa di cui si sente il bisogno e l'urgenza: quanto meno, se si considera che il Parlamento è pur riuscito a ritagliarsi in via ordinaria un potere di codecisione col Consiglio, che probabilmente andrà di per sé gradualmente ad incrementare nel tempo.

Saranno quindi problematiche concrete di governo, tipiche del potere esecutivo, a porre le condizioni favorevoli per lo sblocco del processo, ed è quindi su questo versante (e non più su quello legislativo o giudiziario) che dovrà aversi un evento concreto, visibile e significativo nel processo di integrazione che condurrà, con un riequilibrio tra Nazioni ed Europa, alla nascita di una nuova statualità europea. E saranno probabilmente proprio i Paesi facenti parte di un nucleo più coeso di Stati membri (come per esempio, gli Stati dell'Eurozona) ad essere spinti a tali scelte, in virtù anche della doppia veste che sappiamo ricoprono nel sistema istituzionale dell'Ue, di Membri dell'Unione e di componenti del Consiglio Europeo. Sotto tale profilo, se non basta più l'iniziale *escamotage* del metodo comunitario di Monnet per fare avanzare il progetto europeo oltre la mera cooperazione, occorrerà comunque un'iniziativa lucida e determinata di uno o più governi europei – siano o no facenti parte del “motore” dell'integrazione europea, come sono stati, ed è augurabile che continuino ad essere, Francia e Germania – per quel salto federale che permetterà agli europei la conquista di un'autentica democrazia internazionale in Europa, quale è quella che è stata sempre nei voti di Spinelli. L'Italia potrebbe essere, volendo, parte autorevole di questo *Gruppo Pioniere*, come già amava dire il presidente francese Chirac: ne avrebbe fra l'altro un forte interesse nazionale.

A tale obiettivo concorrerà principalmente il rafforzamento del ruolo politico e di governo della Commissione europea, sia con la rinuncia dei governi nazionali alla nomina dei Commissari, che dovrebbe rientrare nelle competenze del suo Presidente, possibilmente anche con funzioni di Presidente del Consiglio europeo, sia con l'attribuzione alla Commissione in via ordinaria di una autonoma capacità fiscale, sottraendo in particolare agli Stati la determinazione delle risorse da destinare al bilancio comunitario, e fermo restando che in una fase più avanzata alla Commissione potrebbe essere affidata una potestà decisoria generale, comprensiva della *Kompetenz-kompetenz*. La Commissione così diventerebbe il governo democratico dell'Europa, e il Parlamento europeo acquisterebbe quella necessaria iniziativa legislativa unita alla responsabilità fiscale in materia di bilancio che è storicamente il baluardo della democrazia, mentre oggi acquista sempre più una concreta possibilità di realizzazione l'estensione della competenza dell'Unione al campo della politica estera e della difesa, sia pure in misura graduale e concorrente con quella degli Stati membri, completando il quadro del passaggio dall'Europa comunitaria alla Federazione Europea.

Un'autentica democrazia europea passa attraverso questo paziente ma necessario riassetto dei poteri, che significa anche la fondazione di un'autentica sovranità europea. Solo in tal modo infatti si potrà favorire la riconquista all'Europa del consenso popolare che si è disperso in questi anni di esorbitante supremazia delle nazioni. L'Europa - e per quel che ci riguarda, anche l'Italia - non merita di fare un disastroso passo indietro verso un ormai anacronistico sistema europeo e mondiale di Stati sovrani violenti e litigiosi, fino ad assistere impotente al crollo di un progetto come quello dell'Europa unita, che resta tuttora un *unicum* nella storia del genere umano.

Rodolfo Gargano

LE OPINIONI DEGLI ALTRI: IL CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO SULLE ATTUALI POLITICHE MIGRATORIE DEL GOVERNO ITALIANO

Non si può dire che in materia di migrazioni verso l'Unione i governi nazionali siano finalmente riusciti a trovare soluzioni eque e ragionevoli, che tengano nel dovuto conto il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti in quanto persone: per ultimo, è il nuovo governo italiano che tenta ancora una volta di “esternalizzare” il problema, riprovandoci con l'Albania, in un quadro in cui peraltro tenta a fatica di inserirsi l'Unione europea, che su tali questioni ha tuttavia, com'è noto, una competenza assai limitata (ogni decisione in merito ai “flussi” migratori spetta infatti in via esclusiva agli Stati membri). Sull'argomento si è ora espresso il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, con una Dichiarazione dello scorso 10 novembre su “L'ipotesi di Accordo con l'Albania e i diritti fondamentali delle persone” che qui proponiamo ai nostri lettori, certi che la troveranno di sicuro interesse. La Dichiarazione di ieri l'altro fa seguito ad altra analoga presa di posizione del 10 giugno 2023 del Movimento Europeo in Italia (L'Accordo di Lussemburgo è anti-storico e un pessimo segnale per l'Europa). Ambedue i documenti si trovano sul sito del Movimento Europeo in Italia (movimentoeuropeo.it).

* Ecco qui di seguito il testo della Dichiarazione del 10 giugno 2023. “Il cosiddetto accordo raggiunto a Lussemburgo dai ministri degli interni dei ventisette paesi membri dell'Unione europea con l'imprimatur della Commissione europea non è “storico”, come è stato giudicato da alcuni ministri e da una parte della stampa, ed è un **pessimo segnale** per la realizzazione di una politica migratoria europea che sia finalmente adottata nell'interesse dell'Unione europea e delle decine di migliaia di persone che sono sospinte (*push factor*) al di fuori dei loro paesi da guerre, carestie, disastri ambientali ed espropriazioni delle terre. Non è storico perché – contrariamente alla narrazione diffusa dal

Il Movimento europeo in Italia ha promosso, dopo il Consiglio europeo straordinario del 9 febbraio 2023, una Petizione al Parlamento europeo ritenendo che le decisioni, ed ancor prima l'approccio del Consiglio europeo, costituissero un pericolo di alterazione dell'equilibrio che, secondo le stesse disposizioni dei Trattati (soprattutto se interpretate alla luce della Carta dei diritti), deve sussistere tra le esigenze di governo dei flussi migratori e quelle di protezione dei diritti fondamentali dei cittadini di paesi terzi costretti o indotti a lasciare i loro paesi nella ricerca di una speranza di un futuro migliore. Il Movimento europeo in Italia chiedeva al Parlamento europeo di respingere le conclusioni del Consiglio europeo e soprattutto il suo punto 23 con il quale si invitava la Commissione europea a mobilitare fondi e mezzi per rafforzare le capacità e le infrastrutture di protezione delle frontiere, dei mezzi di sorveglianza – compresa la sorveglianza aerea – e delle attrezzature. Il Movimento europeo in Italia chiedeva inoltre al Parlamento europeo di pretendere di conoscere l'utilizzazione di questi fondi e di sapere quale parte sarebbe stata destinata anche al miglioramento dei sistemi di accoglienza. La Petizione ha avuto un numero di adesioni notevole, soprattutto tra universitari, magistrati ed avvocati nonché esperti ed attivisti dei diritti umani.

Lo sviluppo successivo nell'attività politica-istituzionale sovranazionale non ha fugato la preoccupazione che, in vista dell'approvazione del *Migration Pact* (certamente atto complesso e pluridimensionale) sulla base delle proposte di revisione del Parlamento europeo, venga unilateralmente promossa la sola parte della riforma delle politiche dell'immigrazione riguardante il controllo delle frontiere con la costruzione di barriere sempre più invalicabili e senza la predisposizione di strumenti di sostegno ai migranti che necessitano di aiuto (anche in mare) o che chiedono di attivare quel diritto di richiedere asilo e le altre forme di protezione internazionale solennemente riconosciuti agli artt. 18 e 19 della Carta dei diritti, con respingimenti di massa o rimpatri verso mete insicure o con la delega a paesi terzi (la cosiddetta "esternalizzazione" delle frontiere) di dubbio affidamento umanitario. Il Movimento europeo in Italia ha quindi organizzato partecipati *webinar* coinvolgendo tutte le organizzazioni ed anche molte Istituzioni che prestano attenzione ai fenomeni migratori nel nostro paese con attenzione alla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini dei paesi terzi stabiliti da fonti interne, dell'Unione europea e del diritto internazionale.

Un recente incontro a Roma presso il CNR il 16 ottobre ha visto la partecipazione e l'intervento di 50 organizzazioni che hanno fatto il punto sulla situazione, non solo in ordine alle misure ultimamente introdotte a pioggia dal Governo italiano (tre decreti in pochi mesi), da ultimo con il cosiddetto Decreto Cutro, ma anche sulle *best practices* di accoglienza ed integrazione (soprattutto sul lato dell'integrazione nel mercato del lavoro) nel nostro paese essenziali per ribaltare l'attuale approccio che considera una minaccia per la nostra sicurezza e prosperità il fenomeno migratorio, nonostante il plateale calo demografico e la mancanza di centinaia di migliaia di posti lavorativi nel sistema produttivo interno. La nostra preoccupazione è tanto più forte tenuto conto dell'attuale mancanza di una disciplina organica sovranazionale stante la difficoltà avutasi in questi anni nell'approvazione del *Migration Pact*, che, come tutte le discipline dell'Unione europea, dovrebbe garantire il rispetto rigoroso delle disposizioni della Carta dei diritti così come interpretata dalla Corte di giustizia (in collaborazione con la Corte di Strasburgo ex art. 52 della stessa Carta). Nell'attuale incertezza delle competenze tra Unione europea e Stati membri, questi ultimi potrebbero muoversi in ordine sparso compromettendo i diritti già assicurati dalla disciplina esistente nell'Unione europea o indicando una strada non rispettosa dei valori di umanità e solidarietà (*in primis* nei confronti delle persone in situazioni di così grave emergenza e pericolo da abbandonare i loro paesi) che dovrebbero conformare l'ordinamento europeo anche per l'avvenire.

È questo sicuramente il caso dell'ipotesi di accordo intervenuto tra il governo italiano e quello albanese da quel che si può ricostruire esclusivamente da fonti mediatiche in quanto non è noto il testo ufficiale

governo italiano – il tema delle politiche migratorie è sui tavoli delle istituzioni europee da quasi dieci anni ed i governi nazionali, la Commissione europea insieme al Parlamento europeo ne parlano in continuazione senza giungere a delle conclusioni adeguate ad affrontare una questione che non è emergenziale ma strutturale. Negli ultimi anni è prevalso un approccio che si è sempre più concentrato sull'obiettivo di difendere le nostre frontiere esterne, facilitare i rimpatri nei paesi di provenienza e ostacolare le partenze non solo con la giusta lotta ai trafficanti di esseri umani ma con una crescente ostilità verso le organizzazioni non governative che operano in mare o nei paesi di origine. Dall'accordo di Lussemburgo è giunto dunque un pessimo segnale che conferma la linea adottata dal Consiglio europeo del 9 febbraio e che è sostanzialmente condivisa dalla Commissione europea schierata dalla parte dei governi che sfruttano per ragioni elettorali le paure ancestrali di molte popolazioni europee verso inesistenti rischi di essere sopraffatte dai flussi migratori ignorando il fatto che la grande maggioranza dei richiedenti asilo emigrano in primo luogo nei paesi vicini dell'Africa e poi nel resto del mondo soprattutto nei paesi in via di sviluppo con una percentuale molto limitata in Europa. L'accordo ha suscitato riserve, dubbi e reazioni negative innanzitutto in Germania dove nella stessa SPD si sono levate voci critiche nei confronti della ministra (SPD) degli interni Nancy Faeser, nel Parlamento europeo dove i Verdi lo hanno giudicato "disumano" ma anche in Italia dove nella migliore delle ipotesi si è scritto che è stato un "mezzo accordo" ma si sono sottolineati anche i rischi che tutto evapori per l'ostilità di chi ha votato contro (Polonia e Ungheria) o si è astenuto (Malta, Bulgaria, Lituania e Slovacchia) dato che molti punti dell'accordo poggiano sul carattere volontario della sua attuazione. Delle reazioni in Italia vale la pena di citare l'editoriale di Innocenzo Cipolletta ("L'accordo sui migranti è solo un palliativo", Domani 10 giugno) e l'intervista di Mario Morcone su La Stampa ("I rimpatri sono una soluzione illusoria: questa politica non parla mai di integrazione") oltre ai molti commenti quando si è posata la polvere del trionfalismo in cui si dice che "l'accordo già vacilla". Noi ci aspettiamo che la maggioranza del Parlamento europeo usi fino in fondo il suo potere legislativo di codecisione per impedire che l'Unione compia un inaccettabile salto all'indietro in aperta violazione dell'art. 1 della Carta dei diritti fondamentali consacrato alla difesa della dignità umana» [N. d. R.]

dell'ipotesi di accordo (e dei suoi Protocolli attuativi). Appare incredibile che, anche laddove esso venisse completato, il testo non sarebbe sottoposto al voto parlamentare e neanche all'esame delle Camere perché il Governo lo considera un momento di mera specificazione (di "rafforzamento") di precedenti accordi di collaborazione tra i due paesi. L'unica verifica istituzionale sarà quindi quella che ha già annunciato l'Unione europea (e per essa la Commissione) che già si è posta il problema del rispetto della normativa europea e del diritto internazionale. La strada italiana potrebbe essere peraltro replicata (anche se non se ne conoscono ancora le forme) da altri stati membri. Nell'ipotesi (sempre che abbia un seguito) italiana, l'esternalizzazione delle frontiere assumerebbe un carattere radicale in quanto l'Italia costruirebbe centri di trattenimento in due località del territorio albanese per contenerci migliaia di migranti in attesa dell'esame delle loro domande di asilo e protezione internazionale e, quindi, di trasferimento in Italia in caso di accoglimento o di respingimento in caso di rigetto. Sarebbe che questa misura di detenzione in un paese terzo sia prevista solo per coloro che provengono da paesi cosiddetti sicuri, escluse donne, bambini e "persone fragili" e solo se vengono soccorsi dalla Marina Militare o dalla Guardia costiera italiane (e non dalle ONG), secondo lo schema del cosiddetto "Decreto Cutro". La sorveglianza sui migranti sarebbe realizzata da personale italiano così come lo svolgimento delle pratiche per l'esame delle domande e le operazioni di eventuale rimpatrio, in modo che i richiedenti asilo non vengano a contatto in alcun modo con le autorità albanesi o con le forze di polizia (che comunque in casi di emergenza possono entrare nei due centri).

In assenza dei dettagli di questo accordo (forse ancora neppure stabiliti dai due stati contraenti) sono più che evidenti le criticità del nuovo istituto della "detenzione in paesi terzi". Come si potrà realizzare un controllo efficiente sul rispetto dei diritti all'asilo ed alla protezione internazionale in condizioni così anomale? Come potranno gli uffici italiani ed eventualmente le autorità giurisdizionali garantire l'esercizio imparziale e razionale delle proprie funzioni, che già sono in affanno nel territorio italiano, anche in terra albanese? Quanto durerà la detenzione di fatto? Come verranno inseguiti i migranti in ipotesi di fuga all'interno di un paese che non è all'avanguardia nel settore della giustizia e della pubblica sicurezza e che deve ancora adottare riforme interne in vista della sua adesione all'Unione europea? Come si assicurerà il potere di ispezione ed ascolto del Garante per i detenuti sulle condizioni delle persone trattenute? È questo tipo di detenzione di innocenti compatibile con le attuali norme dell'Unione europea in materia e con le disposizioni delle due Carte dei diritti continentali (quella di Nizza e la Convenzione dei diritti dell'Uomo) e la giurisprudenza delle due Corti europee? Già alcuni giudici hanno disapplicato l'ultima normativa interna che sembrerebbe il presupposto di questo meccanismo, per giunta per casi di trattenimento in centri italiani. Il Giudice di Firenze ha poi disapplicato l'etichettamento di paese sicuro della Tunisia (che potrebbe riguardare anche altri paesi) tenuto conto che l'elenco del Ministero dell'Interno non è revisionato da anni.

Il Movimento europeo in Italia condivide quindi l'allarme che molte organizzazioni che si occupano di diritti umani hanno lanciato in questi giorni (a cominciare da Amnesty International) su quest'ipotesi di accordo (o Patto o Protocollo che sia), e chiede che venga pubblicato ufficialmente con i suoi allegati applicativi e sottoposto alla verifica e al voto parlamentare. Il Movimento europeo in Italia chiede alla Commissione europea lo scrupoloso esame del testo (che il Governo ha dichiarato di voler trasmettere all'Unione europea) nella sua completezza alla luce della giurisprudenza delle due Corti europee e del diritto internazionale e di riferire al Parlamento italiano ed europeo i risultati di questa verifica.

NOTIZIARIO EUROPEO E FEDERALISTA

Trapani. Riunione post-seminario della Direzione della Casa d'Europa "A. Spinelli". – Si è svolto il 27 maggio 2023 a Trapani, sotto la presidenza di Lina G. Di Carlo e con una relazione introduttiva di Rodolfo Gargano, una riunione della Direzione della Casa d'Europa aperta a soci e simpatizzanti per discutere ulteriormente sui temi che non era stato possibile approfondire nel corso del Seminario di primavera svoltosi il precedente 14 maggio. Successivamente la Direzione ha proceduto al rinnovo degli Organi dell'Istituto "M. Albertini", confermando alla presidenza Rodolfo Gargano, e designando altresì, su sua proposta, Enzo Miceli quale direttore, e Andrea Iardi, quale segretario amministrativo; ha anche invitato la presidente Lina Di Carlo a convocare per il prossimo autunno l'assemblea ordinaria dei Soci per il rinnovo delle cariche sociali.

Trapani. Riunione del Consiglio di Gestione dell'Istituto "M. Albertini" – Si è svolta il 12 novembre 2023, nelle pause del Seminario d'autunno, una riunione del nuovo Consiglio di Gestione nominato dalla Direzione della Casa d'Europa lo scorso 27 maggio 2023 per procedere all'elezione di un membro supplente, che è stato poi in effetti eletto nella persona di Nicola Milana, componente della Direzione e già presidente della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo.

(numero chiuso in data 12 novembre 2023)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XXII, Numero 2, novembre 2023 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia n. 2 Casa Santa, 91016 Erice (TP) - Tel. 0923.551745/891270 - Fax 0923.558340 - Cell. 347.9541553/328.3628179 - Website: www.fedeuropa.org E-mail: mfe.trapani@fedeuropa.org -